



ARCHITETTURA & POTERE

UN DIALOGO TRA ALESSANDRO SCANDURRA E JEFFREY SCHNAPP, DIRETTORE DELLO
STANDFORD HUMANITY LAB, DELL'UNIVERSITA' DI STANDFORD, IN CALIFORNIA.

IL TEMA: LA RAPPRESENTAZIONE DEL POTERE, INTESA NON SOLO COME L'ESPRESSIONE
FISICA DELL'ARCHITETTURA COSTRUITA SU UN TERRITORIO, MA COME UN SISTEMA OGGI,
BEN PIU' COMPLESSO E IMMATERIALE



ALESSANDRO SCANDURRA > Architetto

JEFFREY SCHNAPP > Direttore dello Stanford Humanities Lab
dell'università di Stanford



Rafano 3 Padova,
tratto dal libro
"Crowds" Jeffrey T.
Schnapp and Marina
Paul.

La Galleria, Trento,
realizzata nel tunnel
"fondazioni"
della galleria
della galleria
per espansione sulla
storia locale gestita
dalla Fondazione Museo
storico del Trentino.
Filippo / Schnapp /
Terra / Gruppo Gatti
/ Marina Paul / Fagnoli



AS E' DA MOLTO CHE TI OCCUPI DI QUESTI ARGOMENTI. HAI FATTO RICERCHE E SCRITTO LIBRI... PARTIAMO DA QUESTE DUE SITUAZIONI: LA RAPPRESENTAZIONE DEL POTERE SOTTO A UN REGIME TOTALITARIO E QUELLA SOTTO A UN REGIME ECONOMICO. QUALI RIPERCUSSIONI CI SONO RISPETTO AL TENTATIVO DI ESTENDERE UN ORDINE SOCIALE E TERRITORIALE? QUESTA MATERIALIZZAZIONE E RAPPRESENTAZIONE DEL POTERE CON GLI EDIFICI E ATTRAVERSO LA STRUTTURAZIONE DEL TERRITORIO, DAI TRACCIATI ROMANI FINO ALLA INFRASTRUTTURAZIONE DEGLI STATI DEMOCRATICI ATTUALI, DOVE INTREVEDI OGGI QUESTO TIPO DI VOLONTA'?

JS L'architettura oggi si trova di fronte a una nuova serie di sfide che hanno radici nella storia della modernità stessa. Il concetto del potere, che si traduce in mattoni o in pietre che si costruiscono e che diventano l'alfabeto del potere stesso, è sempre meno materiale. La vera facciata di ogni edificio si rivolge alla piazza pubblica dei nostri tempi che è la rete, la cui materialità è tutt'altra che quella del mattone. Quel modello che ha definito gran parte della modernità, dove gli stati-nazione hanno elaborato dei programmi di costruzione come nell'Italia mussoliniana, nell'Unione Sovietica di Stalin o persino il New Deal di Roosevelt negli Stati Uniti, si è andato nel tempo sempre più smaterializzando. Le reti di comunicazione stanno diventando la vera facciata del mondo costruito.



Casa del Fascio di Milano
(piazza San Sepolcro),
Arch. Pietro Portaluppi,
assonometria dell'area e
fotomontaggio. (Archivio
Centrale dello stato)
tratto da "L'Architettura
delle Case del Fascio"
Alinea Editrice, catalogo
della mostra "Le case del
Fascio in Italia e nelle
terre d'Oltremare".



AS TI PARLO DA ARCHITETTO CHE DEVE DAR FORMA A DEGLI EDIFICI. COME PENSI CHE QUESTA SENSAZIONE DI PERDITA DI FISICITA' DELL'ARCHITETTURA INFLUISCA SULL'ARCHITETTURA STESSA, CIOE' SUL MANIPOLARE DEI TEMI CHE POI DEVONO PRENDERE FORMA?

JS Come sempre avviene nei contesti di grande mutamento storico e sociale c'è una compresenza di modelli ereditati dal passato con questa nuova serie di sfide: i grandi progetti di prestigio che riflettono quel modello più tradizionale di rappresentazione del potere, coesistono con questi nuovi fenomeni. Una delle ipotesi è quella dove il confine tra il mondo costruito e la rappresentazione mediatica diventa sempre più labile. Se pensiamo agli showroom o agli spazi commerciali, sono architetture che quasi apertamente sposano l'effimero e dove il rinnovo costante degli interni è una componente identitaria degli spazi stessi. Questo modello ha tantissimi limiti, non risponde a una serie di domande di fondo sulla responsabilità di un edificio rispetto al contesto in cui deve svolgere la sua funzione sociale, culturale, economica. Ci sono altri modelli che puntano invece a reinterpretare, in modo più partecipativo e democratico, gli edifici pubblici e che portano avanti quello che è stato un filone importante nella storia dell'architettura dell'epoca moderna. Poi ci sono anche altre ipotesi concepibili. Ho visto esempi interessanti nei paesi in via di sviluppo, tentativi di decentralizzazione, di frammentazioni di moltiplicazione delle istanze del poter proprio per costruire una società democratica in modo quasi satellitare. Questi sono tre modelli che mi vengono in mente specularmente un po' su una risposta attendibile alla tua domanda.



AS L'IDEA DI SPAZIO PUBBLICO E DI COSTRUZIONE DEL TESSUTO URBANO, CHE PASSA ATTRAVERSO LA POLITICA E GLI STRUMENTI DI REGOLAZIONE, COME RIFLETTE QUESTO DISCORSO DELLA SMATERIALIZZAZIONE?

JS Ci troviamo davanti ad un ripensamento profondo della funzione del luogo pubblico. C'è una crisi di fondo su questo concetto e una riformulazione rispetto alla tradizione moderna stessa, dove lo spazio pubblico era per definizione la piazza, il teatro della rappresentazione della democrazia stessa. Oggi c'è una grande nostalgia per questa idea della piazza come luogo di incontro, di protesta, di celebrazione. La realtà è che questi spazi pubblici si sono frammentati e moltiplicati vertiginosamente, c'è una fortissima privatizzazione della vita in tutti i settori. La vera piazza pubblica dei nostri tempi è la rete, dove lo schermo diventa lo spazio di comunicazione, stranamente intimo ma allo stesso momento anche una finestra che si apre sul mondo.

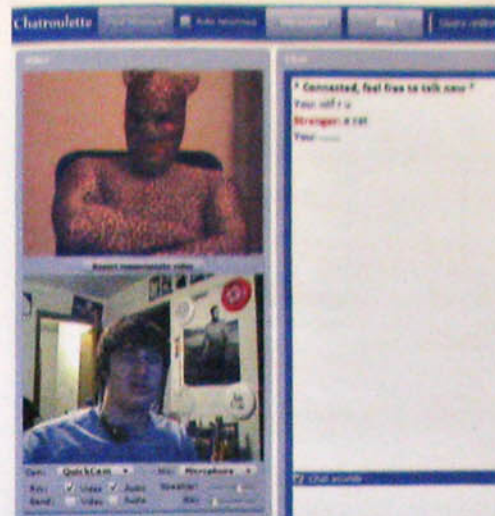
AS I LUOGHI DI INTERSCAMBIO, LEGATI AI FLUSSI, SONO UNO SPAZIO STRANAMENTE PUBBLICO, DOVE C'È UN ALTRO TIPO DI RAPPORTO TRA INDIVIDUO E INDIVIDUO. DOVE C'È UN'ALTRA CONCEZIONE DI PUBBLICO ALL'INTERNO DI UNA DINAMICA DI CONNESSIONI ANCHE FISICHE. GLI AEROPORTI, LO SCAMBIO, L'INTERSCAMBIO DELLA MODALITÀ DI TRASPORTO. MI CHIEDO CHE ATTEGGIAMENTO SI POSSA AVERE PER INNESCARE UNA DINAMICA PUBBLICA IN QUESTI LUOGHI. SE HA SENSO, SE NON HA SENSO.

JS Nella storia della modernità il concetto della massa, della collettività, faceva parte dell'immaginario collettivo, era il perno di ogni operazione sia a livello politico, architettonico, artistico, culturale: quella piazza fisica come luogo per il raduno era importante. Adesso ci troviamo in una situazione paradossale che si manifesta in forme sempre più iperboliche che la rete concretizza. Il mondo della massa è cresciuto, ha raggiunto livelli globali, la rete non ha confini, come una piazza o una nazione. Cosa vuol dire partecipare ad un bagno di folla nell'anno 2010, è la domanda che uno si potrebbe fare. Da Baudelaire, forse il più famoso interprete di questa nuova forma di seduzione della modernità, fino agli anni delle lotte, della contestazione negli anni '60 '70, questa idea di una sorta di fusione dell'individuo moderno con questa nuova società di massa, si effettua letteralmente tramite il bagno di folla. Il modello che mi viene in mente della versione attuale di questa fantasia, la sua interpretazione contemporanea, è questo giochetto che fanno adesso i ragazzini di 13/15 anni, che si chiama "chat roulette". È una cosa fantastica e spaventosa, tu vai su un sito e automaticamente ti connetti con una roulette di conversazioni video. Dove hai questa sensazione di perdita di identità e allo stesso tempo di flusso identitario, dove entri in contatto con persone sconosciute. Proprio come Baudelaire descriveva l'esperienza del marciapiede di Parigi. Momenti di seduzione, di viaggio, di fantasia, tutto effettuato però tramite lo schermo. Inventare un'architettura che in qualche modo inter-



Immagini dalle chat roulette.

Casa del Fascio di Como (1932-36), arch. Giuseppe Terragni, (Quadrante, 27 ott. 1944, 35-36), tratta da "Architettura delle Case del Fascio" Alinea Editrice, catalogo della mostra "Le case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare".



preti una società, una cultura come quella attuale, dove la norma è diventata questa, non quella del marciapiede parigino di metà secolo, mi sembra una sfida molto interessante. Non solo per l'architettura ma anche per il tipo di operazione curatoriale, architettonica, di design di cui mi sono occupato personalmente. Per esempio, cosa è un museo di storia? In un mondo dove le norme sociali sono queste, cosa vuol dire mettere in contatto il passato con il presente?



AS CI SONO MOMENTI DEL POTERE CHE SONO IN REALTÀ "CAMBI DI POTERE" CHE INFLUISCONO SUL TERRITORIO, SULLA REALTÀ, TRASFORMANDOLA. INFRASTRUTTURE, REALTÀ INDUSTRIALI DI UN CERTO TIPO, VENGONO TRASFORMATE E UTILIZZATE SIA PER NUOVE FUNZIONI LEGATE A NUOVE NECESSITÀ, SIA PER LA RAPPRESENTAZIONE DI ALTRI POTERI. PENSO ALL'UTILIZZO CHE SI FA CON L'ARTE, DEGLI SPAZI INDUSTRIALI O ALL'UTILIZZO, SEMPRE DI QUESTI SPAZI, PER TRASFORMARLI IN UFFICI, TERZIARIO, RESIDENZA. NELLA TRASFORMAZIONE



Immagini dalle chat roulette.

FISICA DELLA CITTÀ C'È UN VERO E PROPRIO CAMBIO DI REGISTRO DEL POTERE. FORSE ANCHE L'INFRASTRUTTURA IN CUI HAI LAVORATO TU, NEI TUNNEL IN TRENTO RAPPRESENTA UNO DI QUESTI PASSAGGI?

JS I tunnel su cui ho lavorato in Trentino cristallizzano una delle opportunità che abbiamo rispetto a quel modello più tradizionale di grandi progetti urbanistici, architettonici, anche infrastrutturali dell'epoca industriale. Quell'epoca ci ha lasciato una vasta collezione di oggetti abbandonati che, come tutti i resti archeologici, sono stati programmati di contenuti, cioè sono stati costruiti da un'ideologia, da una visione della società. L'idea di immaginare meccanismi, modalità, modelli di riutilizzo che non si limitano a trasformare o a seppellire queste prime intenzioni per le quali erano programmati, rappresenta un'opportunità particolare che



abbiamo. Alcuni dei progetti come High line a New York, le gallerie di Trento, che provano ad affrontare questa situazione, ci possono anche offrire dei simboli per quello che potrebbe essere un'architettura del nostro tempo perché rappresentano dei momenti di dialogo con quel passato industriale. Dove la questione di base è, a che cosa può servire un tunnel quando viene abbandonato? Cosa facciamo con tutti i grandi quartieri, di magazzini, di capannoni industriali, quando questo settore di industria scompare? Nel caso delle gallerie di Trento all'inizio non si sapeva assolutamente che cosa fare di questi due tunnel, costruiti per la tangenziale di Trento all'inizio degli anni '70, usati durante 30 anni e poi abbandonati per costruirne dei nuovi, a 200 mt di fianco ai precedenti. Si è parlato di 1000 ipotesi prima di arrivare a quella che poi è stata elaborata da me e dal mio gruppo.



AS A CHE PUNTO SEI ARRIVATO DI QUESTA DECISIONE?

JS Sono arrivato in una fase già abbastanza matura, dove il presidente della Regione, che aveva visto un progetto sperimentale in Israele di uno spazio museale costruito in un tunnel, ha subito percepito l'inadeguatezza delle altre ipotesi. Questi tunnel sono stati costruiti can-

cellario letteralmente un luogo storico, un quartiere operaio della città di Trento, dove c'erano le fabbriche della Italcementi. Era una ferita aperta nel tessuto sociale della città, sia dal punto di vista urbanistico sia sociologico. Credo che la situazione, con tutte le particolarità che può avere, si possa applicare a tante altre sfide dello stesso genere. Dall'inizio la nostra idea era che questa funzione, questa guarigione della ferita sociale, dovesse avere una dimensione storica, non nel senso tradizionale ma partecipativa. Il questo spirito ha determinato quasi tutte le scelte che abbiamo portato avanti sin dall'inizio, fino alla parte ancora non realizzata del progetto, che sono due giardini. I tunnel vanno da sud a nord, abbiamo progettato l'idea che questo spazio diventasse una specie di simbolo della regione stessa, che si prolunga dal confine austriaco fino all'inizio della zona veneta. Per cui il giardino a sud, tema mediterraneo, il

giardino a nord dolomitico. Sono due giardini didattici dove la flora di ogni zona di confine diventa letteralmente il tema di questo spazio ma dove l'asfalto c'è sempre. Si costruisce un parco urbano, si recupera questa zona che diventa spazio di documentazione, comunicazione, partecipazione anche con una componente ironico-ludica perché il giardino del confine nord è una specie di parco mini dolomitico, con piccole montagne fatte con la pietra scavata dal sito.



AS Mi sembra una risposta a quello che dicevi del metodo, della responsabilità che uno storico, un curatore debba avere nell'affrontare il rapporto tra attualità e storia. Questa idea di stratificare le identità, di lasciar sedimentare tutti gli elementi significativi senza sovrapporsi, della compresenza di identità che si alimentano a vicenda nella loro diversità, mi sembra un ottimo spunto a riflettere anche sulla contemporaneità dei "più potenti" che ti circondano. Con i quali dobbiamo convivere e avere a che fare...